

APPLAUSI POETICI

ALL' ALTO ZELO, E SINGOLAR DOTTRINA

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

GIUSEPPE ORAZIO LONGO

DI VICENZA

MINORE OSSERVANTE, LETTOR GENERALE DI S. TEOLOGIA IN S. FRANCESCO DELLA VIGNA DI VENEZIA

IN OCCASIONE

DI PREDICARE LA QUARESIMA DELL' ANNO M.DCC.LX.

NELLA METROPOLITANA FIORENTINA

DEDICATI AL MERITO SUBLIME

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

GIROLAMO STROZZI

PATRIZIO FIORENTINO.

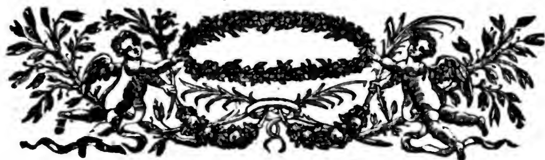




IN FIRENZE MDCCLX.

Nella Stamperia di Gaetano Albizzini, all' Insegna del Sole.

Con licenza de' Superiori.



ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



L' Affetto non ordinario, che Voi, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, avete ſempre mai dimoſtrato, e dimoſtrate lodevolmente tutt' ora verſo la Serafica Religione dei Minori Oſſervanti, a noi di

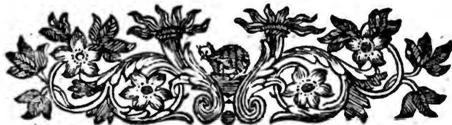
di gagliardissimo sprone è servito, onde risoluti ci siamo fare ossequiosa l' offerta all' incomparabil merito Vostro di questi Poetici Componimenti, con i quali alla non mai abbastanza lodata facondia, ed eloquenza del Molto Reverendo Padre GIUSEPPE ORAZIO LONGO di Vicenza, nel Duomo di questa Dominante, nella Quadragesima dell' anno presente, Oratore zelantissimo, figlio della mentovata Religione; i benaffetti Fiorentini formarono ben giusto l' elogio, ed immarcescibile ne intesserono la corona. Degnatevi pertanto con quella solita generosa magnanimità Vostra accettare questo dono, che l' animo nostro con sincerità vi presenta, come sicuro testimone di quella, che a Voi per le Doti, e Virtù Vostre professiamo altissima stima, con che l' onore ci diamo di sempre inchinarci

Di VS. Illustrissima

Devotiss. Obbligatiss. Umiliss. Serv.
I Compilatori della presente Raccolta.

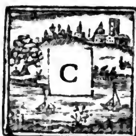


IOSEPHO · LONGO · VICENTINO
FRANCISCANO · E · MINORVM · OBSERVANTIA
IN · AMPLISSIMA · VENETIARVM . VRBE
THEOLOGIAE · MAGISTRO
VIRO · IN · PRIMIS · MAGNO
ET · FLORENTI · ADHVC · AETATE
POETAE · PHILOSOPHO · THEOLOGO · PRAESTANTISSIMO
ATQVE · ELOQVENTISSIMO · ORATORI
HOMINI · AD · SVI · ORDINIS · GLORIAM · NATO
QVOD · QVADRAGESIMALI · IEIVNIORVM · CVRRICVLO
ANNI · CIↃ.IↃ.CCLX.
IN · FLORENTINA · METROPOLITANA
SACRI · ORATORIS · MVNERE
FELICITER · DISERTE · VTILITER · SANCTEQVE · PERFVNCTVS
AVDITORVM · ANIMOS · AD · VIRTVTES · OMNES
OMNEMQVE · PIETATEM · AC · RELIGIONEM
SVMMA · ELOQVENTIA · MIRA · SVAVITATE
INFLAMMAVERIT
FLORENTINI
AD · MEMORIAM · EIVS · CLARI · NOMINIS · SEMPITERNAM
AETERNVM · HOC · AMORIS · GRATVLATIONIS
ET · PLAVSVS · MONVMENTVM
L · M · Q · D · D · D ·



S O N E T T O.





COl brando il vero Iddio temer ſi feo
Al Cananeo fallace, al Moabita
Laſcivo, al bieco, ed invido Amorrèo,
Al fier Sitonio, al barbaro Ammonita;

Ma ſe ſpiravi allor l' aure di vita
Grande Orator, più che del braccio ebreo,
Del facondo tuo dir, che il retto addita
Cadea l' iniquo popolo trofeo;

In noi lo moſtri, ed eſpugnar più vale (1)
L' uman voler, che torri, e mura oſtili:
Tanto nel ſuo piacer ſtà l' uomo immoto;

Or d' Etruria ogni figlio al Greco uguale (2)
Foſſe pur: non avrà ſpiriti vili
D' ergere in ſeno altari a Nume ignoto (3).

Del Sig. D. Leopoldo Pietro Ant. Fabrini
Cappellano d' onore di S. M. R. C. ed A.

---

(1) *Melior eſt Sapientia, quam vires.* Sap. 6. *Melior eſt patiens viro forti, & qui dominatur animo ſuo expugnatore Urbium.* Prov. 16.

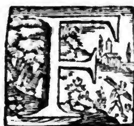
(2) *Inveni Aram in qua ſcriptum erat: ignoto Deo.* Act. Ap. 17.

(3) *Quot vitia habemus tot recentes habemus Deos: vidi mulierem, & concupivi libido mihi Deus, &c.* D. Greg. in Pſal. 80.



SONETTO.




Lora ſtupì, quando da lungi appreſe
Sacro Orator, di tua facondia il grido;
Ma più a ragion, quando il tuo ſcelto inteſe
Robuſto, aureo parlar ſul Patrio Lido.

Qual vi è ſpirto protervo, e al Cielo infido
Che ad Averno ei non tolſe, e a DIO non reſe?
Quale al Fattore Eterno animo fido,
Che di più ſante voglie ei non acceſe?

Celaſi nel tuo dir, quel peregrino
Stil' onde ancor Grisoſtomo ſi noma,
E far chiari i Leoni al ſuol Latino.

E ſe Paolo già udiro Atene, e Roma
Tu ſull' orme di lui drizzi il cammino:
Deh franco il ſiegui, e l' empietà fia doma:

Di Ferarco P. A.





SONETTO

Sopra la Predica dell' Abbandonamento di Dio, nella quale si provò, che: I. *Il peccatore acciecato nell' intelletto non vede che tenebre*. II. *Colpito nella volontà non vuol che peccati*. III. *Indurato nel cuore piomba all' Inferno*.





Mpio che fai? La mente allo splendore
Nata di verità, per te ricetto
Divien di false idee, che l' intelletto
Cuopron di denso e tenebroso orrore.

La volontà, che per nativo ardore
Cerca Felicitade, e Ben perfetto;
Ama delusa il lor fallace aspetto,
Nè sa voler che colpa, e cieco errore.

Pieno la lingua e il sen d' una possente
Virtù, così dicea con forte zelo
Quest' uom spedito alla sedotta gente.

E ognun dal cuore allor levossi il velo,
Dal cuor già degno d' un Inferno ardente.
E il rivolse contrito inverso al Cielo.

D' Ilcindro Ananriense. *P. A.*



CANZONE.

Acrime amare, che la trista via
Dovunque passa il mio dolor bagnate,
Lacrime sventurate:
E perchè mai da così larga vena
L'umor dolente consumando andate?
Mancar sento la lena
Al core appresso, e la virtù natìa,
Sicchè tremante odo i sospiri appena.
Già non mi resta in seno
Tanto vigor, che la ragion difenda
Nella tenzone orrenda:
Giù per le membra scorre un rio veleno
Libero, e senza freno;
Libero scorre, e al natural talento
Toglie il primiero nobile ardimento.

Or mi rimembra de' passati tempi
La rea baldanza, e l'insolente ardire.
Tutte ritornan l'ire
E tutte insieme del passato corso
Tornano in mente le più ingiuste mire.
L'inquieto rimorso
Torna a straziarmi con novelli scempi
Senza speranza di trovar soccorso.
Misero! E pur son questi
Di sconsigliata Gioventude avanzi,
Non conosciuti innanzi,
Ahi rimembranze acerbe! Ahi quanto mesti
Tornano al cuor gli onesti
Primi pensieri, onde ragion ridea
Libera in soglio, e il fren dolce reggea.

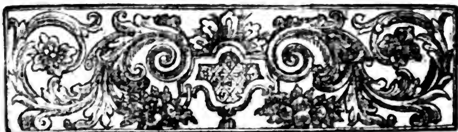
venni, e gelai poc' anzi, allor che il suono
Udii dell' armi del Celeste sdegno.
Ahimè diss' io, che il segno
E' per l' anima mia rubella, e altera,
Che l' ampie vie del Mondo, ahi reo disegno!
Scorse

Scorse da giorno a sera
Per acquistare alle sue voglie il trono.
Qual per l'indegno fine arte, o maniera
Non studiò, non apprese:
Ragion sedusse, e l'ordine sconvolto
Tinse a virtù il bel volto.
Di tetro orror lo tinse, e in lui distese
Di gioventù l'imprese;
Qual nero umor sull'onda chiara asperso
Turba il colore, e tutto il fa diverso.
Tal' io comparvi al buon Profeta innante,
Qual reo confuso al Giudice s'accosta.
Sperai dolce risposta,
Per tornar poi, l'indegno giogo scosso,
Coll'alma il Cielo a contemplar disposta.
Ma non bastò, che mosso
Da nuovi oggetti il cuor, qual astro errante,
Fermo nell'incostanza, il piè rimosso
Dal cammin dritto, intima
Guerra a Virtù; già il cuopre da per tutto
Funestissimo lutto:
Non v'ha forza, o ragion, che in lui reprima
L'ardire, e i vizi opprima.
Tutto al piacer, tutto ai contenti inteso
Più non risente de' suoi falli il peso.
Ma IDDIO, che al peccator minaccia morte
Non perchè senta della morte i danni,
Ma per torlo agl'inganni
Della sfrenata libertade infida;
Ecco sua gran mercè doppo molt' anni
L'opera eterna affida
Della tradita mia primiera sorte,
Al buon Profeta, che di nuovo ci guida
Quà sull'Etrusca Arena
Di rimproveri armato, e di spaventi
A impaurir le genti.
Ode il mio cuor la voce, e il crede appena,
Ma l'orribile scena

Atto.

Attonito lo rende, e sbigottito,
Qual resta l' Uom da fulmine colpito.
Ei tutto acceso di celeste ardore
Gli empi corregge, e l' empietade abbatte:
Che per la Fè combatte,
Il mostran tante Deità distrutte,
E tante il mostran vanità disfatte:
Rimembra il tempo, e tutte
Accenna l' ire del Divin furore
Dall' Uom ribelle a vendicarsi addutte.
O qual timore imprime
Nell' alma, che sospira, e al suo sconforto
Cerca rimedio, e porto:
Tornan dolenti le bellezze prime
Carche di spoglie opime.
Le vede il cor, le piange, e le sospira,
E di sua infedeltà seco s' addira.
Quindi della pietà disserra i fonti,
E in noi ravviva la già morta speme:
Dell' amor santo il seme
Risveglia, e accende, e di clemenza i segni
Chiari palesa, e l' opere supreme,
E i fatti illustri, e degni,
Al gran braccio di DIO facili, e pronti.
Dell' infernal nemico urta i disegni,
E di virtù le vie
Sgombra dei finti mal temuti inciampi.
Chi sia, che non avvampi
Di bella gioja in sì felice die?
Di che le colpe rie
Quai terribili oggetti a noi discuopre,
Onde il fuggirle ogni virtù s' adopre.
Canzon raffrena il pianto
Or che GIUSEPPE il tuo dolor conforta.
Dietro a sì bella scorta
Al Ciel t' inalza, e con sereno viso,
Calca le vie, che vanno al Paradiso.

Di Lione Ruzzoldi A. F.



SONETTO.





Padre, prodigo ancora ingrato Figlio,
Oh di qual' ira degno, e di vendetta,
Se riede pur dal memorando esiglio,
Cortese al gentil seno invita, e alletta.

Tal noi richiama dal mortal periglio
Il Ciel, e dolce al ben oprar ne aspetta;
E se anche di punir prenda consiglio,
Precede un lampo alla fatal saetta.

Ma, poichè l' Uom, più nel fallir s' indura,
Vedrà guaste coprir vil polve, ed erba
Di Babilonia, e di Sion le mura:

Che Giustizia è d' Amor compagna, e suora
Per GIUSEPPE pur l' atra estrema acerba
Strage minaccia il Ciel. Non tremi ancora?

G. Servio. D. Virginio.





S O N E T T O.





On tremi, empio, non tremi, e non paventi
In udir qual di DIO fia la vendetta,
Qual la Giuſtizia, e qual laggiù ti aſpetta
Serie d' eterni guaj, d' aſpri tormenti?

Son pur queſte le voci, e ſon gli accenti
D' un ſuo Profeta, e queſta voce eletta
Ei pur la muove, e un' alta benedetta
Eloquenza gl' infonde a bei torrenti!

E non men, che ad Elia, o in ſul Giordano
Al buon Batiſta, a Queſti Egli n' impoſe
Svelar delle ſue Leggi i gran Decreti;

Deh ti ravvedi, e non l' aſcolta invano,
Nè in l' Amor del gran DIO, ſtolto t' acqueti,
Che il fulmin già ſul fatal arco Ei poſe.

del medeſimo.





SONETTO.

PEL PANEGIRICO DI MARIA ADDOLORATA.



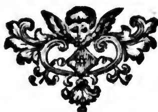
Ueſta mia ſalma, il cuor, lo ſpirto mio
Languon tra' ſacri del Calvario orrori,
Perchè ſcorgo di Vergine i Martori
Simili a quei, che ſoffre acerbi un DIO.

Fallo primier, perchè da te ſen gìo
Sì lungi ogni pietà, che i tuoi riſtori
Da due voleſti Crocifiſſi Amori
Se un ſol per te pagar dovea il gran fio?

Ma chi dal petto, che in me fu qual gelo,
Tragge ſoſpir sì, che ne vien già manco,
E il mio lungo fallir piango, e diſamo?

Certo ſei TU, colto Orator, cui zelo
Ed arte ſempre ti ſi aſſide al fianco:
Perchè tacer? Se or mi compungo, ed amo.

Del medeſimo.





S O N E T T O.

ALLUSIVO AL PANEGIRICO DELLA SS. CONCEZIONE.



Uefta chi fia belliffima Donzella,
Che dalle fpiagge d' Oriente fuora
Efce, fimìle alla vermiglia Aurora,
Che viva porta a noi luce novella?

Quefta chi fia, che con ragion s' appella
Vaga al par della Luna, e che innamora
Qual Sole eletta, e che è dell' alba ancora
Della Luna, e del Sole affai più bella?

Quefta quefta è MARIA; me 'l dice il core,
Me 'l dice quel, ch' il bianco piè calpefta
Serpe accefo di rabbia, e di livore.

Ma frema il trifto pur, frema, che quefta
Serbando fempre il bel natío candore
Tolto l' orgoglio a lui fchiaccia la tefta.

Del Rev. Sig. Ab. Luigi Poggini A. A.





SONETTO.



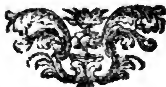

Enza timor del ſanguinoſo artiglio
Orſi sbranare, e trar Leoni a morte
Le oſcure Selve un dì con braccio forte
D' Iſai miraro il giovinetto Figlio.

Ei di ſua gente nel fatal periglio,
Che a lei le guance fea pallide, e ſmorte,
Al ſuperbo Golia con bella ſorte
Spezzò la fronte in ſul confin del ciglio.

Tale in TE ancor, SACRO ORATOR, ſi ſerra
Forza in sì verde età, che oppreſſa viene
L'empia ſchiera, che all'uomo ognor fa guerra.

Onde il nemico d' ogni noſtro bene
Vinto dai detti tuoi laſcia la terra,
E fremendo ſen riede alle ſue pene.

Del Rev. Sig. Ab. Gio. Franceſco Z.





SONETTO

ALLUSIVO AL PANEGIRICO PER L' IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA SANTISSIMA.



Ria che Iddio l'uom creasse in lui scorgea
Già del suo fallo la fatal sciagura,
Che i figli suoi contaminar dovea,
E porli in servitù penosa, e dura.

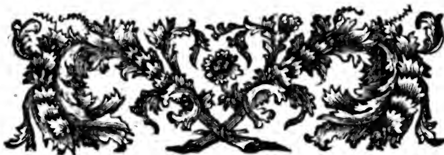
Onde ab eterno in se preeletta avea
Una Donzella intemerata, e pura;
In grembo a cui l' istesso Iddio volea
Scender dal Ciel sotto mortal figura.

Quindi se avanti all' uom venne concetta
L' Alta Donzella, non potea pertanto
Alla colpa dell' uom restar soggetta.

Nò, che nol fu per singolar suo vanto;
Che senza macchia Ei la creò perfetta
Suo degno Albergo immacolato, e santo.

Del Sig. Bartolommeo del Teglia.





SONETTO

SOPRA LA VIGNA EVANGELICA.

Argomento, in cui si son distinte oltremodo l'eloquenza, l'erudizione, e lo zelo del Sacro Oratore.



Igna di dolci elette uve feconda,
Secura incontr'a i nembi, e le pruine
L'Eterno Agricoltor (1) pianta, e di spine
Fido riparo intorno a lei circonda.

Ma; non sò come, oltre la siepe inonda
Barbaro stuolo a minacciar ruine:
Chi (2) i sostegni, ond'inerme al suol decline,
Tenta a lei tor, chi (3) la recide, o sfronda.

Ella pur lieta le non tronche braccia
Di frutti adorna, e sotto il ferro ostile
Cresce, e più Cielo, e più terreno abbraccia.

E or che sparite le nimiche torme
Cessa ogni guerra, in steril ozio, e vile
Da' rei cultori (4) ahimè negletta dorme.

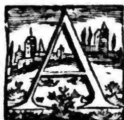
Del P. Giuseppe M. Pagnini di S. Maria Maggiore.

(1) *Pater meus Agricola est.* Jo. 4.
(2) *Gli Eretici.*
(3) *I Tiranni.*
(4) *I cattivi Cattolici.*



SONETTO

IN LODE DELL' ELOQUENTISSIMA PREDICA DEL PARADISO.



L Cielo, Anime, al Cielo: ahi troppo indegno
E' di voi questo basso umil soggiorno;
Di voi, cui splende altero lume intorno,
E al Celeste vi scorge inclito Regno.

Ecco v' apre il sentiero, e ogni ritegno
Spezza, GIUSEPPE, dell'Inferno a scorno
Col forte aureo suo stile, onde sì adorno
IDDIO lo fece, e col profondo ingegno.

Udite come a disdegnare il suolo
Vi sprona, e quale in voi desta desio
Di sorger tosto, e di spiegare il volo.

Nè questo sol, ma vi fa scorta; ed io
Dietro al bel lume de' suoi raggi al polo
Alzar vi veggio, e riposare in DIO.

Del Rev. Padre N. N.





SONETTO

ALLUSIVO ALLA PREDICA DELLA NOBILTA' DELL'ANIMA.



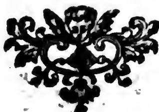
Unque, o Mortal, quella, che chiudi in petto
Alma imago d' un Dio, d' un Dio fattura,
Bella così, così perfetta, e pura,
Che supera qual sia terren soggetto;

Quella, che dir si puote ampio ricetto
De' celesti tesori, ahimè! Spergiura
Al Cielo, a DIO la festi, e oltre misura
Accesa di mondan sordido affetto?

Empio, che dice il core a tai lamenti?
E quale un dì quale difesa avrai
Se il fallo or non aborri, e non ti penti?

Dunque oggi aprendo le pupille a' rai
Del Divin Sol, con dolorosi accenti
Grida ancor tu contrito, o DIO! Peccai.

L. P. A. A.





S O N E T T O.



HE ſia di me, ſe ſull' auguſta Soglia
Di queſto Sacro, e Maeſtoſo Tempio
Ne' ſoſpiri, nel pianto, e nella doglia
Non affogo il mio cuor malvagio, ed empio?

O ch' io non credo al doloroſo ſcempio,
Che giuſto è ben che contro me ſi ſcioglia,
Se induro ancora; o l' altrui chiaro eſempio
Spegner non può la mia malnata voglia.

Sul lubrico ſentier, di ſtrali, e d' arco
Le mani armato, e in minaccioſo aſpetto,
V' è chi m' incalza, e chi m' attende al varco.

Ah, che al ſuono de' colti accenti tuoi,
O gran GIUSEPPE, il cuor, e ogni ſuo affetto
Si purga, e piange i lunghi errori ſuoi.

Del Sig. Franceſco F.



IN CONCIONEM

De suprema, ut ajunt, impoenitentia ubi ostendit Orator, vel ipsam infinitam Dei Clementiam postulare, ut improbi homines in peccatis suis intempestive moriantur.

EPIGRAMMA.


Rgo in peccato moriar? Quin Numina mortem
Accelerent, secum quae mala mille feret?
Ast ubi tam celebris natum clementia cantu
Multa, antiqua, carens fine, vel ipsa Deus?
Quid blasphemus ais? Non hoc clementius unquam,
Quam cito si vitiis obrutus ipse cadas.
Nam si vita tibi multos traducta per annos;
Iam nova erunt annis crimina juncta novis.
Numinis hinc pietas properat tua funera summi,
In styge ne major poena deinde foret.
Plectit sic Genitor leviori verbere Natum,
Ne graviora pati damna futura sinat.
Haec ait Orator; mittitque ad aethera planctum
Improbus, & lacrymis crimina foeda rigat.

In perenne animi sui monumentum N. N.

EPIGRAMMA

In Concionem de Ninivitarum Poenitentia, cujus thema illud fuit: Viri Ninivitae surgent in Judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.


Rgo in Judicio Ninives gens barbara surgens
Arguet, Urbs Arni quod tenet alta, genus?
Haud. Siquidem Rostro vix clamat Principe Praeco,
Mirificus delet noxia facta dolor.
Quin. Nova num Ninive Florentia? HORATIUS alter
Sit Jonas: gaudens haeret adhuc animus.

Obsequii in argumentum N.